



Omelia

## Venticinquesima domenica del tempo ordinario

Domenica 22 settembre 2013

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Sembra un racconto un po' umoristico quello di Gesù: pare che Gesù sia stato messo con le spalle al muro. Sembra inoltre accusato di dilapidare i doni di Dio, le cose di Dio, la preziosa eredità della religione ufficiale, quella del popolo eletto, dove domina il patrimonio dei comandamenti. Chi osserva è considerato un vero religioso, chi non osserva è considerato un rinnegato da Dio. Quindi l'accusa che viene mossa a Gesù è che Lui si appropria sconsideratamente dei doni di Dio. Chi sbaglia non ha diritto al perdono e anche alla misericordia.

Questa storia pone anche un interrogativo, oltre che una contestazione, rivolta a chi sta a sentire. Sono gli accusatori o i curiosi, quelli che in buona fede lo interrogavano per capire meglio? Ma questi che ascoltano, sono davvero senza colpa?

Il brano evangelico del fattore infedele è in realtà il racconto del bisogno che abbiamo gli uni degli altri nella condizione di indigenza, che è la condizione comune sulla terra. Qui siamo nel sistema dello scambio, del dare/avere, dove i rapporti umani sono mediati da segni, da cose, da denaro. Non è l'economia della grazia e del dono, ma dei figli di questo mondo, prima che venga il regno della grazia. Allora, il sistema dello scambio è quello nel quale - lo sappiamo bene - si sviluppano, entrano dentro invidie, competizioni, gelosie, maldicenze, sospetti, pregiudizi, retropensieri, paura di dire, guarda che ti stai sbagliando....

Faccio notare che il vangelo non dice che il fattore abbia fatto male, abbia amministrato male, ma è accusato di aver dissipato i beni e qui l'attenzione si sposta

subito sulle conseguenze della caduta in disgrazia. Finché era ricco non aveva bisogno di nessuno, non occorre essere amato o amare. Gli altri erano per lui dei debitori, dei servi. Si realizzava per lui l'ideale figura prometeica - molto importante oggi - dell'autosufficienza. Ma quando sarò povero, non potrò contare solo sulla mia forza, perché come zappatore non so zappare; come signore mi vergogno di mendicare; per avere una casa, avrò bisogno che altri mi accolgano; per vivere avrò bisogno che altri decidano che io viva.

A questo punto l'amministratore - passaggio tremendo - introduce nei rapporti con gli altri un altro principio - quello della gratuità - e condona parte del debito.

Rotto il vincolo del dare/avere, dà gratuitamente oggi, sapendo che gratuitamente riceverà domani. Se lo collegate con - non so che fare, non so zappare, non avrò la casa, - proprio lì nudo e crudo. Si può dire che il fattore è stato furbo - comunque infedele - perché si acquista una polizza per il futuro ma a spese del padrone. Ma noi sappiamo che con Dio non si può fare i furbi, è inutile fare i furbi.

Sorprendentemente, Gesù non lo rimprovera, non lo punisce. Gesù racconta che il padrone non lo punisce, ma mette in risalto che finalmente quel suo amministratore ha capito, ha avuto un barlume che gli ha fatto capire che forse la sua situazione era piuttosto cattiva. Mi dicevano ieri che un magnate - uno che aveva tanti, ma tanti soldi - diceva: cosa ne

faccio? Facciamo così: teniamo 500.000 € per noi; gli altri 50 miliardi li diamo .... Ma da che parte arrivano quei soldi?

Si potrebbe continuare anche a proposito dell'elemosina, che magari rende dipendenti coloro che la chiedono lasciandoli così come sono, non cambiando la situazione, ecc...; temi che abbiamo già toccato e che avremo sicuramente occasione di incontrare.

Vorrei chiudere con due sottolineando.

Da una parte questa storia ritrova la condizione umana fondamentale della povertà e della fragilità per la quale ognuno ha bisogno dell'altro, sicché senza amore e senza attenzione al bene comune, la vita è strapazzata, non può sussistere.

Dall'altro lato rivela un Dio che non è il Signore del contraccambio, del ti do e tu mi dai. Questa nostra cultura religiosa del chiedere aiuto, va bene! Io dico sempre di più: Signore donaci la tua benedizione, il tuo aiuto. Sembra che siamo sempre dei mendicanti di amore: Dio è Dio dell'amore senza contropartite. Gesù racconta questo per dire: attenzione, chi mi vuol seguire, entra nell'economia, nella gestione della grazia, della quale noi discepoli - come dice S. Paolo - siamo chiamati ad essere amministratori.

La verità è che non ci resta nient'altro che essere molto sinceri con noi stessi, e quando dico noi, dico noi qui, noi uomini, noi come Casa Bianca o Libano. o Siria, ecc..... Per cui dire "rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori..", forse che l'Occidente non è proprio debitore del mondo che era chiamato il terzo - adesso non se è il quarto o quinto?

Quello che è avvenuto in questi giorni a Nairobi, è una cosa tremenda.

Però il brutto è che molte volte dietro queste cose, si parla in nome di Dio.

E questo è un insulto. Dio solleva dalla polvere l'indigente, rialza il povero dal fango, per farlo sedere con i principi del tuo popolo. Questa è l'astuzia di Dio.

Riferimenti:

**Am.8,4-7; 1^Tm. 2,1-8; Lc. 16,1-13**

Fonte:

[www.ilcalabrone.org](http://www.ilcalabrone.org)